

Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Trimestre	3\$000
Semestre	5\$000
Anno	10\$000

Un poeta disse :
Mon verre est petit mais je bois dans mon verre.

di un miliardo imponendogli del-
taglie sul grano, sul sale, sulle de-

che di Guglielmo *fo tutto*; perchè
vedevano balenare nei suoi mira-

di un miliardo imponendogli del-
taglie sul grano, sul sale, sulle de-

fistofele di Goethe; non si insorge contro le ubbriacature imperialistiche di Guglielmo *fothutto*; perchè vedevano balenare nei suoi mira-

soni della Guardia imperiale, mostrano in quali *anditi oscuri* spesso

pauses, le dire chose en moments de mo-
liers de familles.



soni della Guardia imperiale, mostrano in quali *anditi oscuri* spesso

pauses, le dire chose en moments de mo-
liers de familles.



come così bene aveva insegnato la scienza della libertà, della giustizia, dell'uguaglianza, dell'anarchia.

Essi chiusero per sempre gli occhi dolci e scrutatori alla luce, impo- sero al cuore la ferrea legge della morte scomparvero sotto le zolle ammonitrici sulle quali nascono i porporei fiori nutriti dal sangue dei martiri.

La storia, non quella venduta, ma la storia vera, la storia degli eroi, ha raccolto il loro anelito e le loro speranze di vicina effettuazione. Essa narrerà anche ai posteri più lontani quanti sacrifici di intelligenza e di sangue costò la libertà e l'uguaglianza che godranno. E se la gratitudine non è una vana stolta parola, vivrà eternamente nei loro cuori verso tutti i martiri delle rivendicazioni proletarie, i nomi dei quali avranno l'eterna pagina di coraggio di costanza e di eroismo.

Intanto noi dobbiamo risorgere a nuova vita, prima per noi stessi, poi per tutta la società, la quale sarà grande, sicura dei suoi fulgidi destini solo quando l'uomo comple- tamente libero, gloria della sua po- tenza e del suo orgoglio, non si ac- contenta di essere glorificato dalla società.

L'uomo-eroe glorificherà la società. Ma ora demoliamo inesorabilmente, abbattiamo ogni barriera, ogni os- tacolo che troviamo su quel sentiero della nostra ascesa. E come l'acqua che fende l'azzurro infinito dei cieli, ascendiamo, ascendiamo non voltandoci mai indietro fra i canti e le tempeste, finché da un'al- tissima vetta, perennemente irradiata dal sole, non iscioglieremo il canto dell'eterna resurrezione.

Allora, sì, commemoreremo i nostri eroi.

FRANCESCO ULIRSI.

I CATTIVI PASTORI

Non staremo qui a rifare la critica al parlamentarismo. Questa volta, senza partito preso, faremo l'esame di coscienza, a due consociatissimi amici del popolo.

In questo paese dove le *casacche riciclate*, fanno affari d'oro, e menano ancora per il naso il gregge plebeo, non c'è davvero da prendersela troppo calda, ma pur nondimeno non è del tutto inutile esaminare la condotta di certi *idoli*, che se la classe lavoratrice fosse illuminata, li propa- gherebbe vivi in una fogna.

L'eco dei fiori attacchi mossi contro il parlamentarismo dall'amico del popolo Benjamin Mota è tut- tora viva, tutti l'hanno sentito urlare contro i cattivi pastori, dove che sotto il pseudonimo di Jean Roule ebbe nelle colonne d'*Amico del Po- polo* scorciato una lava di fuoco sui Turati e i Millerand, d'ogni nazione.

L'amico Benjamin Mota era in buona fede ora o allora, o pure con lo studio si è accorto di un errore? Benjamin Mota non si è accorto di nulla: così com'entrò a far parte di quel tempio di senza scrupoli, di minchioni e di furbi ch'è la Mas- soneria, presenta oggi la sua candi- datura al consiglio municipale di S. Paolo, in compagnia del barone del papa Duprat, un lercissimo sfrut- tatore di donne e di bambini. Egli è un'anima ingrata che non può far a meno — in tutta buona fede —

di metter le mani in tutto, fosse pure in un vaso da notte, per tentare l'impossibile, e ritirarsi poi sen- z'aver fatto né tentato nulla.

Il suo temperamento debile, im- pressionevole, lo rende simile alla foglia, che si abbandona senza re- sistenza a tutti i venti: ciò che lo fa passare — senza che se ne accorga — da un estremo all'altro, dalla ra- gione all'idolatria e viceversa.

A Benjamin Mota, malgrado egli sia intimamente buono, generoso, ed abbia la fortuna di possedere una mente illuminata e colta, manca una gran cosa: sapere e poter esser se stesso. Egli ha bisogno, non può farne a meno, di un *entourage*, che ha sempre scelto dove gli è parso come ne aveva il diritto. E in tutti i suoi *entourages* è stato sfortunato: la sua mente si è lasciata imprigio- nare in un labirinto di ideologie, che non hanno sempre fatto — di lui — cui non manca cultura e ingegno — una povera marionetta in balia di pas- sioni, non sempre pulite.

Ora il salto lo ha fatto ancora più grande: egli vuol essere a qualunque costo un «pastore», vuol andare a parare nel tempio, non senza l'illusio- ne di poter, lasciando intatto un si- stema, far diventare onesti i *cattivi pastori*, e della gente sensibile, i violenti che ci governano.

Noi non possiamo fargli che un augurio: che trovi qualche centinaio di eretici che lo eleggano, e se in un anno di tempo, non esse nat- teato dalla *Camera Municipale*, vuol dire che l'ufficio di «amico del po- polo» è proprio quello che gli si ad- dice e che doveva abbracciare nella sincerità dei suoi vent'anni.

L'altro amico del popolo che esam- ineremo — in poche linee — è il dr. Celso Garcia. Anche lui è un uomo di un certo ingegno: buon avvocato, ma che ha la disgrazia di non tro- var buoni clienti (qui non fanno buoni affari che i *paglietta* clericali): vuol però a qualunque costo ar- rivare, arrivare all'apice dei suoi sogni. Egli è di coloro che non si rasse- gnano, e che si sono giurati di arrivare facendo rassegnare gli altri: come abbiamo veduto ultimamente, all'inizio dell'agitazione contro lo strozzaggio soverchio dei padroni di casa.

Da prima mandò i suoi galoppini coll'ordine di dare agli operai tutte le ragioni per farsi un piedistallo elettorale, ma col fermo proposito di non adoperarsi per nulla: anzi cercando di mandar tutto a monte con un progetto da realizzarsi mai.

Fra la gente che, colma di gioia, andò a sciarare a lui l'alto onore di risolvere — come e quando poi si scordò di dirlo — il problema delle abitazioni igieniche a buon mercato.

Gli operai questa volta non la la- sciarono impazzire: essi dissero: «guardiamo di far diminuire le pi- glie, e poi quando le vostre case operaie saranno costruite non do- periamo di meglio che andarle ad abitare».

Il nostro dottore non fu soddisfatto: il suo scopo era di farsi della po- polarità, lasciando che i padroni di casa strozzassero onestamente i loro inquilini, e poi quando in un pro- getto, in cui, sinceramente egli stesso non può credere.

Perduta la speranza di trovare degli imbecilli che lo decretassero loro *pastore*, il degnissimo dottor Celso Garcia, a virato di bordo: og- gi, fra i candidati ai seggi municipali, il suo nome figura nella lista del governo.

E non ha torto, l'essenziale non è tentare di fare l'impossibile: il bene del popolo, che se non se lo fa da lui nessuno può darglielo; l'essenziale è di salire al potere, sulle spalle del popolo e sulle corna del diavolo, poco importa.

Pro insegnamento libertario dell'in- fanzia proletaria.

Riceviamo e pubblichiamo:

Convinti che la Scuola, fatta con criteri libertari, è il mezzo migliore per la propaganda delle nostre idee, e, persuasi che la *Scuola Libertaria* «Germinale» del Bon Re- tiro, saprà rispondere all'aspettativa di quanti desiderano giustamente che l'insegnamento elementare abbia a liberarsi definitivamente dalle pastoie di qualunque autorità, abbiamo creduto opportuno di costituire un Gruppo dal nome: «L'AUSILIATORE».

I componenti questo Gruppo si prefiggono di raccogliere obblazioni volontarie — con feste, sottoscrizioni, distribuzione di giornali e di opus- coli di propaganda — per poter as- sicurare la vita dello stabilimento e appor- tarvi tutti quei miglioramenti che possono renderla sempre più sim- patica e sempre più appropriata alle esigenze popolari.

«L'AUSILIATORE» conta già un di- scretto numero di aderenti, disposti a prestare il contributo della loro attività: se altri volessero pure far parte e concorrere al buon esito della nostra iniziativa, possono in- tervenire alla riunione indetta per domenica, 15, alle ore 3,30 p.m., in via Ribeiro de Lima, 51 — sede della Scuola Libertaria Germinale!

ANTONIO MUSTATO, GIOVANNI BOR- TOTTI, GIOVANNI CUFFI, LEONE BARBERIS, NICOLA MANCINI, NA- ZARENO ROSSI, NICOLINO MI- XA, NANTE ROSSI, DOMENICO NAZARIO, GIUSEPPE CAPELLO, GIUSEPPE GIANNATTI, GIUSEPPE BELLENGHINI, VITTORIO BELLIN- GHI, SAMUELE FELDMAN, GIO- VANNI CASADEI, NUNZIO GERARDI, FRANCESCO PAPPALARDO.

Per Acciarito e Passanante

Un gruppo di compagni e di amici sta or- ganizzando una Festa per assistere all'ag- graziosa promessa dei compagni di Milano per strappare Acciarito dalla galera; il torturato di Santo Stefano, la vittima della ferocia della re- gione Margherita, e dei supremi aguzzini Dorci e Canelli, che tuttora occupano altissime ca- tegorie dello stato, e che la prostituta ma- giistratura d'Italia, cerca a tutti i costi di sal- vare. Naturalmente, pensando ad Acciarito, san- do di mente, e detenuto nel manicomio criminale di Montepelo, perché non possa testimo- niare contro i suoi carnefici, non si po- teva dimenticare Giovanni Passanante, che da 30 anni soffre uno spaventevole marti- rio.

La vendetta degli uni dal signore è eterna, impalpabile, ferace; ma il popolo, in nome dei suoi dolori, dei suoi sacrifici, ha il de- dere e il diritto di far cessare la turlu- cha disonora un paese civile.

morale, come vedremo a suo luogo, occorre quella di Cristo.

Il suo più gran discorso fu chiamato, dal luogo ove fu pronunciato, «La predica della montagna», precisamente come quello di Cristo. Dopo la sua morte, egli appare ai suoi discepoli in forma luminosa, colla testa circondata da un'aureola.

Budda ebbe anch'egli il suo discepolo tra- ditore, Devadatta. Egli non lasciò scappare nulla. Ma le sue dottrine furono raccolte dai suoi discepoli, convocati in concilio generale. Fra questi discepoli ve ne furono due di natura molto diversa: l'uno serio, profondamente convinto e pieno di zelo, dotissimo l'altro per natura, e prediletto di Budda: precisamente come San Pietro e San Giovanni, discepoli di Cristo.

Budda, come Cristo, si ribellò al potere sovrano dei preti. Come i cristiani, i buddisti sono divisi in varie sette. Nel Buddismo si trovano tutte le pratiche religiose del cristianesimo: tanto- ché i missionari cattolici incontrarono per la prima volta i monaci buddisti, credet- tero ad un diavolo il quale avesse volu- to suggerir loro le pratiche cattoliche, non dubi- tando che chi aveva copiato, non erano i buddisti, di gran lunga più antichi.

Perfino nel Papa (Dala Lama) e nella di lui infallibilità i buddisti precorsero i cri- stiani.

Ma non precorriamo a nostra volta il piano della nostra opera, e seguitiamo a dire degli Dei Redentori, precursori di Cristo.

Dal poco fin qui detto, risulta in modo non si può più evidente, che l'India ebbe un'incarnazione del Dio Redentore già 3500 anni avanti Cristo, e un'altra sei secoli prima di Cristo, e che nel suo Jeezus Cristo e nel suo Budda esistono già i quasi tutti gli ele- menti del mito cristiano, al quale rassomi-

la uno dei prossimi numeri pubblicheremo il programma della festa, invitandoci che a quanti sia a cuore la fine di un regime di vergogne, vorranno colla loro presenza por- tare il loro contributo, che gioverà pure al compimento dell'opera, iniziata da anni, per la liberazione dei detenuti politici del regno delle fascie.

Pace, fratello, pace

Al n. 8 della «rue des Italianes» esercita la nobilissima professione di scottenna popoli, un fanatico gregario del cristianesimo luterano.

Al pari di tutti i settari religiosi non sa capacitarsi, per grande amo- re che porta ai suoi simili, come ad ogni cantonata di strada non si in- nalza un coro per compiacere gli odiati anarcichi, che osano affermare che un Dio, buono e misericordioso, che dannava al fuoco eterno le sue creature, non può essere che un fan- toccio, scaturito dall'ignoranza e alimen- tato dalla furberia dei preti, per dominare sui popoli.

Il nostro degno seguace del car- nefice Calvino, ha delle ragioni for- midabili: Dio è Dio, e se Dio è Dio, vuol dire che Dio c'è, ed è lui che ha fatto il mondo e tutte le piante e bestie che lo abitano. Dio ha crea- to il giusto e il criminale; il premio per il primo e la forca per il se- condo.

Bisogna proprio convenire che questo Dio è proprio un gran crimi- nale. Lui che sa tutto e ha fatto tutto, che sa quanto accadrà nell'u- niverso, fra tutti gli esseri, in tutta l'eternità: come potrebbe giustificare dei tormenti che ha inflitti, nella sua onnipotenza, alle sue creature?

La giustificazione è pronta: il no- stro impareggiabile barbitonsore se n'è accorto: questi stridenti contrasti che esistono fra gli uomini sono dovuti agli anarcichi.

Questo ragionamento non fa una grinza. Nel mondo i ricchi, e i po- tenti opprimono per grazia di Dio, il furante gode, e la vittima, labo- riosa e onesta, è condannata ai do- lori di questa valle di lagrime.

Gli anarcichi contro queste divine ingiustizie si rivoltano, dunque sono i responsabili di tutto.

E poi dice che se non ci fosse il papa — insomma ancora il bravo Figaro — l'Idio sarebbe più buono: ma con tutti quei pretecci cattolici che com- piono le più scellerate nefandezze, ascoltati e riveriti da una infinità di eretici, la pazienza gli scappa, e l'in- nocente paga per il peccatore.

E poi dice che per grazia di Dio, i peccatori non si esser misericordiosi. Ah, se si lasciassero fare i pro- testanti! Il papa e i suoi corvacci sa- rebbero mandati al rogo; e quelle buone lane dei calvinisti, luterani, evangelisti, vendi cristi, otterrebbero grazia di Dio, di fare, nientemeno, quel che tutt'oggi hanno fatto i gesuiti apostolici romani.

Ma la colpa è tutta degli anarcichi, che osano credere soltanto a quel che vedono e toccano con mano, spingendo la loro audacia fino a dire questa semplice verità: che i preti di tutte le religioni sono dei fur- tanti al servizio dei signori e degli oppressori, e una piccola minoranza di essi — i corvi bianchi — sono

gliano in modo straordinario.

Ma quando più procederemo nella breve rassegna degli Dei Redentori che prece- dettero Cristo, vedremo che, all'epoca in cui questo mito è stato concepito, non c'era più bisogno di inventar nulla, proprio nulla, per plasmarlo così e come venne plasmato.

Veniamo a Mitra, il Dio Redentore della Persia, il quale, come ben nota lo Stefani, predice il passaggio dell'avventura e l'incarnazione indiana nell'incarnazione cristiana. La differenza caratteristica che passa tra l'uno e l'altro di questi antropomorfi non è per vero troppo sensibile, ma corre alla mente tosto che si consideri come nella notte l'immagine di Mitra, steso sopra una bara. Questa cerimonia era accompa- gnata dai canti funebri dei sacerdoti atteg- giati a simulato dolore. Si accendeva il sa- cro cero (fero pascale), si sorgeva di pro- funi l'immagine di Dio, quindi uno dei sacerdoti dichiarava solennemente che Mitra era risuscitato e che le sue pene avevano ridotto l'umanità.

Alcune parti della vita di Cristo, nella mitologia persiana, erano già state applicate a Zoroastro. Il rev. dottor Mills, eminente teologo e scienziato cristiano, fu, dalla evi- denza delle cose, costretto a riconoscere che la tentazione di Cristo figurava già nella mitologia persiana come tentazione di Zoro- astro, e soggiungeva: «Nessun Persiano sul- dito passeggiante per le vie di Gerusalem- me, subito dopo o molto dopo il ritorno, poté mancare di conoscere questo mito ne- cessario».

Vedremo più innanzi la sorprendente so- miglianza dei misteri del Persi con quelli cristiani. Questo somiglianza era tale e tanta che San Giustino, non potendo smentirla, ne sapeva spiegarla con ragioni favorevoli all'ortodossia, accusava il diavolo di aver ri-

degli illusi che predicano, inconsacra- mente al popolo, la separazione, quella rassegnazione che giova ai padroni e ai tiranni, a sostenere i loro privilegi, in danno dei lavora- tori.

Ecco perché, il «Figaro luterano» del n. 8 di rue des Italianes, lancia la calunnia e il vituperio sugli anar- chici, che non sono così gonfi da credere alle fandonie dei suoi preti, e che finiranno — se non diventa ragionevole, discutendo senza calunniare — per dargli una meritata lezione.

USO CHE È STUFO.

E la polizia cosa fa?

In questa beatissima repubblica è negato al popolo il diritto al più lieve miglioramento.

Tutti ricordano ancora con quale feroce repressione furono costrette a ritornare al lavoro le tessitrici che osarono mettersi in sciopero, per vedersi diminuire l'orario micidiale di 15 ore di lavoro giornaliero.

La polizia fu addirittura feroce: nulla fu impetuato, e non potendo scusare la sua ferocezza col comodo pretesto che gli operai commetteranno dei disordini, essendosene tutti ri- masti così braccia incrociate, cercò essa stessa di fare per suo conto i disordini, violando i domicili privati e saccheggiandoli; rifiutandosi di ascoltare gli ordini della magistra- tura, e trafugando gli arrestati.

Eppure fra tutti questi scioperanti vi erano dei bimbi delle bimbe di 7 anni che nelle fabbriche di tes- tili lavoravano 15 ore al giorno: ma nemmeno essi trovarono pietà: anche i bimbi dovettero ritornare al macello.

Lo sciopero fu decretato delitto, e i signori deputati e senatori, ap- provarono la condotta brigantesca della polizia.

Ebbene, ora questi deputati e se- natori, anch'essi han gridato forte che con la paga che ricevono non possono vivere e vogliono a mano loro, fare sciopero per guadagnar di più.

Poveretti! hanno ragione. Colle fatiche che si fanno ne hanno di- ritto. Due o tre di essi fanno, su per giù, mezza dozzina di sproloqui al mese: gli altri alzan la mano o disapprovano.

Passino piglia la granata e as- cenda quelle aguste fronti dal gran sudore.

Ma infine essi con 75000 al giorno (lire 117) han detto che non possono vivere e vogliono aumentare la paga fino a 100000 (lire 156); non vi pare che abbiamo ragione?

Essi però non sono così imbecilli come gli operai: per accrescersi la paga non fanno sciopero né si ri- volgono alla benignità di nessun padrone. Il popolo paga e essi sen- z'altro si accaniscono a dar oggi noi ci prendemmo 100000 al giorno.

L'esempio dato da questa onesta gente è ottimo e noi raccoman- diamo agli operai di seguirlo.

Quando essi vorranno migliorare le loro condizioni sanno come fare: un calcio nel culo al padrone e far da sé, quando si dar le spese a dei banditi.

Ma questi banditi dispongono dei

APPENDICE N. 14

Avv. EMILIO BOSSI

(MILESO)

Gesù Cristo non è mai esistito

Quando si sparse la notizia della morte del Redentore, i suoi discepoli accorsero per rac- coglierne la sacra spoglia: ma questa era sparita, essendo egli riuscito ad asceso al cielo.

La nona incarnazione di Vishnu è quella in cui egli comparve come Budda (1).

A sua madre fu rivelata in sogno la futura trarreda del figlio e l'ascendente che avrebbe esercitato sull'animo dei suoi simili.

Egli scelse di nascere in una casta pri- vilegiata — come Cristo da Davide —, e scese in terra: ciò avvenne 648 anni avanti Cristo.

Alla sua nascita avvennero cose meravi- gliose: una luce abbagliante illuminò die- cimila mondi, i ciechi, paralizzati e tutti, camminarono gli zoppi e i paralitici, i pri- gionieri riconquistarono la libertà, una brezza refrigerante spirò sulla terra, sorgenti fe- licitanti si spargono dal suo seno, sho- ccarono dappertutto fiori variopinti e dal cielo pioverono ghiocci odorosissimi.

Dalle loro dimore elevate scesero gli spi-

(1) Nascendo fu chiamato Gautama, dal nome della sua madre, che si chiamava Gautami. Il suo nome di nascita fu Siddharta. Il suo nome di monaco fu Gautama. Il suo nome di Buddha fu Gautama. Il suo nome di Cristo fu Gautama. Il suo nome di Dio fu Gautama. Il suo nome di Padre fu Gautama. Il suo nome di Figlio fu Gautama. Il suo nome di Spirito Santo fu Gautama. Il suo nome di Padre, Figlio e Spirito Santo fu Gautama.

R
C
L

lag
gia
fisi
str
pro
log
ev
int
de
pa
fic
di
un
mo
mi
sid
ev
ca
we
co
lo
vo
fo
ni
ar
tre
al
sc
l'i
st
re

fa
sa
al
ar
se
al
lo
m
da
gi
se
tu
i
in
du
de

fe
ka
fi
at
ne
ce
ta
ra
d
u
ce
n
re
te
m
le
u
u
n
e
n
a
i
q
r
d
n
o
n
c
r
t
n